

Mar. E' ridicola la scena.
 Gian. (Ho la bocca amareggiata.
 Sand.^{a3} (Che cattiva cioccolata!
 Oliv. (Non ne voglio beber più.
 Cec. Eccellenza ci è concesso *sulla porta*
 Di poterli proftergar?
 Mar. Si domanda in pria l' accesso,
 E di poi si pol entrar.
 Cec. Eccellenza siamo noi... *fi avvanza,*
e con lui gli altri fanno riverenza.
 G^l infelici pecorelle
 E corriamo qui da voi
 Come appunto fan l' agnelle
 Se perduto hanno il Pastor....

Ch' io ne voglia far romore
 La shagliate in verità.
 Di Castel Formicolone... *intona il Coro*
 Nar. Con mia Moglie,
 Men. Con tua Figlia! *a Cec.*
 Tog. No non posso più soffrire.
 Cec. Ora nasce un parapiglia.
 A implorar la protezione. *inton. il Coro*
 Tog. Non la voglio sopportar.
 Nard. Via di qua Moglie imprudente.
la prende per il braccio
 Cec. Oh che bestia! che animale!
 Men. Vieni quà donna insolente.

Inches 1 2 3 4 5 6 7 8

Centimetres 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

KODAK Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

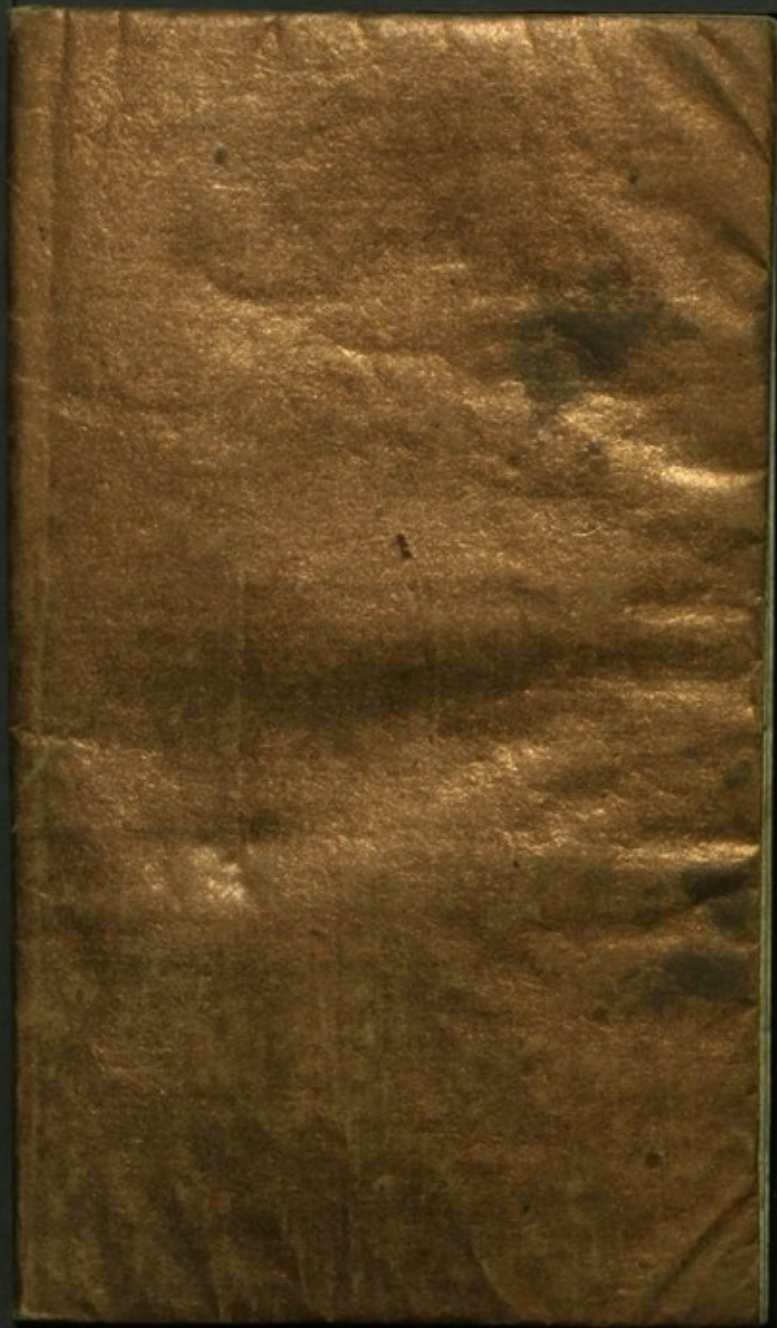
White

3/Color

Black

San. (Una vera fedeltà.
 Mar. Si carine vi promette
 Che quel cor, che serbo in petto,
 le abbraccia, e tiene Giannina stretta
 Per voi tutte ognor sarà,
 Tog. (Ehi Cecchino non vedete:)
 Cec. Zitto là, ch' egli è un onor?
 Se per quello voi credete

Sand. (Se pietade in cor lentite.
 Cec. (
 Gian.^{a4} (Deh di grazia perdonate.
 Oliv.^{a4} (
 Sand. (
 Mar. Non lo voglio sopportar,
 Da voi pretendo
 Soddisfazione.



N. 119.

M. C. F. P.

J
H. G.

00057
LA.056

LE
GELOSIE VILLANE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da rappresentarsi

NEL TEATRO

DELLA NOB. ASSOCIAZIONE

IN CREMONA

IL CARNOVALE

Dell' Anno 1796.



CREMONA

Presso Giuseppe Feraboli
Stamp. Vescovile e della Città
Colla sup. approvazione

AL
RISPETTABILE PUBBLICO

Ho l'onore di produrre su queste illustri Scene un altro Giocosso Dramma, che ha per titolo, *Le Gelosie Villane*. Io ho fatto quanto ho potuto per renderlo brillante e decoroso: ma perchè riesca della comune soddisfazione ha bisogno de' favorevoli auspicj di quest' umanissimo Pubblico, a cui perciò con animo volenteroso lo dedico; e ne imploro la benignità e protezione gloriandomi d'essere con immutabile stima

Di questo Rispettabile Pubblico

Divino Oblitio Ossequio Servo.
Angelo Tecchi Impresario

PERSONAGGI

GIANNINA Figlia di Cecchino promessa Sposa di Tognino.

Signora Francesca Riccardi

MARCHESE ROBERTO Feudatario di Castel Formicolone

Signor Antonio Berini

CECCHINO Deputato di mezzo della Comunità

Signor Filippo Senesi

TOGNINO Laterale della Comunità promesso Spolo di Giannina

Signor Giuseppe Tajola

OLIVETTA Moglie di Narduccio

Signora Angela Roffi

SANDRINA Sorella di Mingone

Signora Massimiliana Visconti det. S. Ambroggio

NARDUCCIO Sindaco, e Laterale

Signor Vincenzo Gorefi

MINGONE Laterale sinistro

Signor Francesco Savinelli

Compositore della Musica

Signor Maestro Giuseppe Sarti.

BALLBRINI

Compositore de' Balli

Sig. GIUSEPPE BANTI

Primi Ballerini Assoluti

Sig. Camilla Dupetit Banti Sig. Lorenzo Banti

Primi Grotteschi a perfetta Vicenda

Sig. Gulielmo Banti Signora Maria Brugnoli

Sig. Giuseppe Bossi Signora Eleonora Coppini

Prima Ballerina fuori de' Concerti Assoluta

Signora Giuseppa Isachi

Primo Ballerino Mezzo Carattere

Sig. Pietro Diani

Terze Ballerine

Signora Marianna Bedotti Signora Antonia Gorefi

Con otto Figuranti.

L' Orchestra sarà composta di varj celebri Professori

Al Cembalo

Sig. GIUSEPPE POFFA Maestro di Cappella

Primo Violino per le Opere Sig. Giovanni Mariotti

Primo Violino per i Balli Sig. Felice Manara

Papo de' Secondi Sig. Gaetano Diana

Primo Oboè, Corno In-

glese, e Flauto Sig. Giovanni Riccardi

Violoncello al Cembalo . Sig. Giacinto Boggi

Contrabbasso al Cembalo Sig. Alessand. Monettirolì

Corni da Caccia Sigg. Schirolì

Il primo Ballo avrà per titolo
SEMIRAMIDE ossia LA MORTE DI NINO
Il secondo IL CALZOLAJO.

—•—•—•—•—•—•—•—•—•—
MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Sala della Comunità adorna di Quadri antichi
con Ritratti in abito nero, collare, e pe-
rucca; Tavolini rozzi, Sedie d'appoggio all'
antica.
Piazza del Castello, con varie Botteghe di le-
gno disposte per il Mercato. Contadini con
celti di Commestibili da vendere.
Camera del Marchese con Canapè.

ATTO SECONDO

Sala della Comunità come prima.
Veduta di Campagna, con Monte praticabile.
In cima di esso il Casino di Olivetta, e di
Sandrina: Alberi ec.
Camera rustica con due Cantionali praticabili,
Sedie rustiche.
Botico.
Veduta del Casino di Giannina come avanti.
Notte.

Il Scenario sarà dipinto dal Sig. Angelo Mora.
Il Vestiario sarà di ricca e vaga invenzione de'
Signori Michele, e Bassano Premoli.
Il Macchinista Sig. Giovanni Zucchi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala della Comunità adorna di Quadri antichi con
Ritratti in abito nero, collare, e perucca;
Tavolini rozzi, Sedie d'appoggio all'antica.

*Cecchino, e Narduccio che passeggiano. Diversi
Contadini, e poi Mengone, e Tognino.*

Cec. **E** di già forta l' Aurora,

E a me tocca d' aspettar;

Nar. Non è poi sì di buon' ora,
E più poco han da tardar.

Cec. Son pur asini ignoranti:

Io che sono il Deputato

Voglio esser rispettato

Per il grado, e per l' età.

Nè si vedon comparire:

a 2 { M' abbandona la pazienza.
E' una cosa da morire,
E' una specie d' insolenza...
Zitto, zitto, eccoli quà.

Men. } *a 2* Riverisco miei Signori.

Tog. } *entrando s' inchinano con caricatura*

Cec. Ben levati padroni miei!

Nar. } Così presto i tuoi favor. *con ironia*

Cec. } *a 2* Di goder io non credei.

Men. Signor Sindaco perdoni.

Tog. Mi perdoni il Deputato.

Cec. Io non vo' perder il fiato,

Perchè troppo ho da parlar.

(Su sediamo in compagnia.

tutti (Il suo grado ognun sostenga,

a 4 (E perdon ciascuno ottenga,

(E detesti il suo fallar. *sedono con caric.*

Cec. Già che siamo raccolti, e che si deve
 Parlar di cose pubbliche, e private,
 Le mie giuste doglianze or ascoltate:
 Vorrei saper se merita rispetto
 Un uom della mia età, del mio cospetto!
in colera

Men. E di che vi lagnate?

Nar. Si lagna, ed a ragione,
 Che senza discrezione
 Fate attender un' ora il Deputato.

Cec. Tacete voi, che ancor non ho parlato. *a Nar.*
 So che tanti sudori,
 Tanta fatica ho fatto ad ottenere
 Un grado così illustre, ed onorato

Men. Si dice che il Marchese sia arrivato. *a Tog.*

Cec. Afini quanti siete
 Non volete ascoltar quel che vi dico? *irato*

Men. Parlate pur.

Tog. Io v' ascoltavo amico. *a Cec.*

Nar. Perder la pazienza or or mi fanno.

Cec. Che vi venga la rognà, ed il malanno
 Non volete ascoltar.

Tog. Io già v' ascolto.

Men. (Gli si vede il furor, e l'ira in volto.) *da se*

Cec. Quella mattina erati destinato
 Di trattar delle cose più importanti.
 Per questo di buon' ora io mi levai

Tog. Il vino farà buono? *a Men.*

Men. Egli è perfetto.

Cec. Mi pare un' insolenza:
 E se voi non tacete
 Che sia Cecchin, birbanti, lo vedrete.

Men. Di grazia perdonate.

Tog. Scusa vi chiedo anch' io.

Cec. Più rispetto si vuole ad un par mio.
si pone in gravità, sputa, e segue
 E' arrivato il Marchese, e a noi conviene
 Fargli onori dovuti ad un Padrone
 Per ottener da lui la protezione.

E' nostro Feudatario,
 E la Comunità, di cui io sono
 Deputato, ed insieme Legislatore
 Deve ad un suo Padrone usar rispetto,
 E chiedere da lui grazia, ed affetto
 A me tocca il farli il complimento;
 E son due mesi e più, che notte e giorno
 Sudo, veglio, m' affanno ad impararlo:
 Alfin ci son riuscito,
 E con gran meraviglia
 Farò inarcar per lo stupor le ciglia.

Men. (Che testa prodigiosa!)

Tog. (Che nobile intelletto!)

Cec. Nulla mi resta a dir: amici, ho detto. *si alza e
 così tutti con caric. si salutano e tornano a sedere*

Nar. Io che Sindaco sono, a me conviene
 Suggestir qualche mezzo
 Acciò possa conoscere il Marchese
 Quale stima ha per lui tutto il Paese.
 Ci vogliono regali, e saporiti.

Tog. Dice bene: Regali.

Men. Di salami, profciuti, e mortatelle.

Nar. Andrò io a presentarli.

Cec. Oibò: ciò non conviene;
 Avvilirsi così non istà bene.
 Andran le nostre donne a presentarli.
 E Giannina mia figlia,
 Che sembra che sia nata dottorella.
 Le farà il complimento.

Nar. E Olivetta mia Moglie....

Cec. Oh non v' è paragone. *con sdegno*

Nar. E' Maestra di crusca. *alterato*

Cec. Oh questa sì ch' è bella! *ridendo*

Men. E nulla dirò io di mia forella?

Cec. Vostra forella poi è un' asinaccia.

Men. Con tanto ardir voi me lo dite in faccia?
con ira

Cec. Devo aver soggezione? *ridendo*

Men. Ma cosa siete voi? nostro padrone? *iron.*

Cec. Son chi sono, e ciò basta.

Men. Più non vi ricordate il grado vostro?

Cec. Orsù Signori miei avete inteso:

Quanto da noi si disse or or sia fatto;

E per nostro decoro

Si spenda in abbondanza argento, ed oro.

si alzano Cec. vuol partire

Tog. Sentite una parola.

Cec. Qui non si parla piano. *a Cec.*

Tog. Udite una sol cola.

Giannina quando mai farà mia sposa?

Voi me la prometteste.

Cec. Oh coipettone!

Vi par luogo opportuno?

Avi miei perdonate, *ai Ritratti*

Qui più non si rispetta

Le vostre Leggi antiche,

Il Mondo è sol ripieno

Di sciocchi, e di balordi.

Oh se veder poteste

Come i costumi son guasti, e corrotti?

Direste in flebil suono:

Poveri figlj miei dove mai siete!

Sospirate con noi, con noi piangete.

Voi altri ignoranti

Che non conoscete,

Che non intendete

Nè il grado, e l'onor;

Da me l'imparate,

In me l'ammirate

Per vostro rossor. *parte*

SCENA II.

Narduccio, Tognino, Mengone, e Villani.

Nar. **E** un uomo virtuoso.

Tog. Degno d'ammirazione.

Men. Per altro è un po' superbo di se stesso,

E si conosce adesso,

Che occupa questo posto sì elevato,

Che la superbia in lui preso ha vigore.

Tog. Ed esser si crede un gran Signore.

Io men vado al Mercato. *per partire*

Nar. Alto alto Signor, che a voi non tocca.

Tog. E perchè questa scena?

Nar. Il perchè nol sapete

Perchè si deve a me la preferenza,

E non voglio soffrire un'insolenza.

Sin dal mille settecento

Fu mio Nonno Deputato,

E mio Padre il Sindicato

Qui si vide ad occupar.

Io che sono suo figliuolo

Per onor della Famiglia

Voglio anch'io s'avrà una figlia

Nelle scienze adottorar.

Nel latino son perfetto,

Nel Francese son Maestro,

Nel ballar son molto destro,

Nè ho mancato di studiar.

Dice Ipocrate e Galeno

(Quei che fanno la Triacca....)

Che Monsù a b ci accha

(Ah gli ho fatti stupefar.) *alli due*

Questo qui è il pà tombè,

Che faceva ribaltò,

E quest' altro un pà marsè,

Che di più far non si può

Nella scienza del ballar.

SCENA III.

Tognino, Mengone, Villani, indi Cecchino

Tog. **A** chi tocca di noi?

Men. Io son più vecchio.

Tog. Non è buona ragione.

Men. E' buona per partir con permissione. *part.*

Tog. Per bacco che di quà non partirete.
lo trattiene

Men. Codesta è un' infolenza.

Tog. Sia che si vuol bisogna aver pazienza.

Men. Pria di me partir tu vuoi?

Non lo credo in verità.

Tog. Non andrà nessun di noi,

Se decilo non farà.

Men. Venga dunque il Deputato.

Tog. A chiamarlo tosto andate.
ai Villani, che partono.

Quando poi ha decretato

Fra di noi si parlerà.

Men. In che fondi la ragione.

Tog. Io sostengo il Sindicato!

Men. Oh che bella pretensione!

Oh che Sindaco sgarbato!

Quanto ridere mi fa?

(Via di quà non s' ha a partire *iron.*

(E bisogna aver pazienza

a 2 (Quando nò, Vostra Eccellenza

(Il bastone proverà. *minacciandosi*

Cec. Qui si grida miei Signori,

Cosa son questi romori?

Tog. Non è lite, egli è un pontiglio,

E da voi chiedo consiglio

S' egli prima ha da partir.

Cec. E' ben serio quest' affare,

E ci vuole il Seggiolone.

lo prende e siede

Men. Or mi mette in soggezione,

Tog. *a* Nè so più cosa mi dir.

Cec. Ecco la mia Sentenza *dopo aver pensato*

Uditela e tremate

Voi asini imparate

Che or or vi fo stupir.

con caricatura.

Uno di quà sen vada,

Di là sen vada l' altro,

Nè ardisca chi è più scaltro

Trovarci da ridir.

(Oh che testa sopraffina!

Men. *vanno uno per parte misurando i*

Tog. *a 2* *passi sino alla quinta e partono*

(Oh che nobile pensiero!

(Ei m' ha fatto inorridir?

Cec. Voi grand' Avi che miraste *ai Ritratti*

Qual fu la mia sentenza,

Or donatemi licenza,

Ch' io di quà possa partir. *parte.*

SCENA IV.

Piazza del Castello, con varie Botteghe di Legno disposte per il Mercato. Contadini con cesti di Commestibili da vendere.

Giannina con Cestello di Frutta

Sento a parlarmi in seno

Un lusinghiero affetto

Nè più mi sento in petto

Il core a palpitar

Anime innamorate

Se alcun di me favella

Povera Villanella

Dovete voi scusar.

Misera condizion del nostro Sesso!

Se siamo brutte ogn' un ne disprezza.

Ma se belle noi siam poi ci accarezza.

Non so quest' occhj miei come sian fatti.

Ogn' uno che li mira

Si sente per me ardere d' amore,

E domanda pietà del suo dolore.

In fra costor io son la più sapiente,

Studio mattina e sera,

Ma il mio studio maggiore
 Consiste in procurarmi un giovin cuore.
 Quello del mio Tognin faria bastante:
 Di sposarmi ha promesso in questo giorno,
 E se giungo a ottenere la sua mano
 Almeno io non avrò sperato in vano.

SCENA V.

*Giannina, Olivetta, e Sandrina con cesti
 di Commestibili*

Oliv. **G**iannina ben trovata

Gian. Che termini triviali! *con caricatura*

San. Compagne vi saluto.

Gian. Cos' è queste Compagne? *con colera*

Io non mi degno d'esser posta con voi.

Nel numero inferior del basso stuolo.

con caricatura

Sono figlia del primo Deputato.

Oliv. Mio marito sostiene il Sindicato.

San. E' mio fratello, e voi ben lo sapete

Uno dei Lateralì

Uomo celebre al Mondo in ogni scienza.

(Amica or or mi scappa la pazienza.) *a Oliv.*

Gian. Ditemi, in che consiste

Questa grande virtù, che voi vantate?

San. Domandatelo al Mondo, e lo saprete.

Oliv. Ma chi è mai quel Signor che qui sen viene?

Gian. Zitto: se non m'inganno egli è il Marchese

Oliv. (Oh che bel giovinotto!)

San. (Da vero egli è bellino.)

Gian. (Ah! perchè non è nato un Contadino.)

SCENA VI.

Il Marchese Rinaldo, due Lacchè, e dette.

Mar. **C**he vezzose Contadine

Io ritrovo in questo loco,

Per mia sè che son belline,

E per lor mi sento un foco,

Che mi sforza a sospirar.

Voi bellissima chi siete? *a Oliv.*

Mi sembrate Diana Stella. *a San.*

Ma voi siete ancor più bella. *a Gian.*

Con quegl'occhi m'uccidete,

E mi fate delirar.

Gian. (Convien dir che quest'occhi
 Abbian fatta impression sul di lui cuore.)

Mar. Bell'incontro mi porge il Dio d'amore!

Oliv. (Almen ch'io le piaceffi!)

San. (All'amore farei pur volentieri!)

Mar. Dite, chi siete voi bella ragazza? *a Gia.*

Gian. Io son....non fo per dire....

L'idolo del Castello.

Mar. Oh caro il mio idoletto

Se un sacrificio a voi fo del mio cuore,

Dite l'accetterete?

Gian. Oh sì Signore.

Oliv. E a me?

San. E a me Signor?

Mar. Ce n'è per tutte,

Basta che sian ragazze, o belle, o brutte.

Oliv. Oh caro!

San. Oh benedetto!

Gian. Io potrò ben chiamarmi fortunata,

Se nel stuolo di tante Contadine

Vi degnate di dir che io son quella

Che sembra agli occhi vostri e vaga e bella

Mar. Parla elegantemente! *ad Oliv.*

Oliv. Quelle parole le ha imparate a mente.

piano al Marchese

Mar. Ditemi: nel Castello

Voi farete cred'io del basso rango.

Oliv. Ehi che cosa vuol dirè?

a San.

San. Dite: cosa vuol dir del basso rango? *a Gian.*

Gian. (Ignorantacce! e voi non lo sapete?)

Vuol dire se noi siamo
Del Paese più basso, ovver dell' alto.)
Sì Eccellenza noi siamo del basso rango.

Mar. Siete voi maritate?

Gian. Son fanciulla per obbedir Vostra Eccellenza

Oliv. Ed io son maritata.

Mar. E voi siete zittella?

San. Non so che m'abbia a dir.

Mar. Oh questa è bella?

Non saprete se siete maritata?

San. Maritata non son.

Mar. Dunque zittella.

San. Sì Signore: farà.

Mar. Oh questa sì ch'è bella in verità.

Voi come vi chiamate?

a Gian.

Gian. Io mi chiamo Giannina.

Mar. Voi?

Oliv. Olivetta.

Mar. E voi?

San. Ed io Sandrina.

Mar. Dove state di casa? *a Oliv.*

Oliv. In fondo della Piazza.

Mar. E dove state voi bella ragazza? *a Gian.*

Gian. Entro quel bel Casino

Che vedete là sopra alla Collina,

E mi chiamo Giannina,

E son figlia del primo Deputato.

Oliv. Ed un dei laterali è mio Marito.

San. Ed anche mio Fratello,

Ch'è un Uomo di cervello

Nella Comunità fa gran figura.

Mar. Dunque per quel ch'io sento,

Le principali siete del Paese.

Gian. Siamo del basso rango. *con caricatura*

Oliv. Dove abitiamo noi non c'è mai fango.

Mar. Oh care! noi staremo allegramente,

Io vi verrò a trovar, e se vorrete

Le prove del mio amor conoscerete.

Oliv. Sì Signore: Eccellenza

Venga pur quando vuol, ella è padrone.
In mia casa non v'è gran soggezione.

Venga pur Signor Marchese,

Di buon core io già l'aspetto,

Nò non v'è qui nel paese

Chi di me con più rispetto

L'accoglienza li può far.

Lo so che criticata

Io farò qui nel Castello.

Perchè sono maritata:

Ma Signor io faccio quello

Che dall'altre veggo far.

Venga pur Signor Marchese

Che staremo in allegria,

Ed in buona compagnia

Tutti insieme s'ha da cantar. *parte.*

S C E N A V I I.

Marchese, Giannina, e Sandrina

Gian. (**P**er mia fe che t'inganni

Il Marchese da te non ha a venire.

Mar. Voi suddita mia bella....

San. Gli dimando perdono, io non son quella

Si volti all'altra parte.

Mar. Dall'altra parte veggo

Un sole rilucente,

Che incanta, che innamora.

San. Udiste mia Signora?

Siete la prediletta.

Gian. Non lo merito forse?

San. Anzi lo meritate

E perchè non vi rechi

Veruna soggezion la mia presenza,

Io prima partirò: Serva Eccellenza.

Io men vado, e voi restate

Non vi voglio disturbar,

Se qui resto, voi mi fate

Il mio core palpar.
Ha gli occhietti sì brillanti,
Un visino sì gentile,
Che non vidi tra gli amanti
Chi lo possa pareggiar.

SCENA VIII.

Il Marchese, Giannina, poi Tognino.

Mar. **O**ra che noi siam soli
Cara la mia Giannina,
Il mio bell' idoletto,
Voglio che conosciate questo core,
Che sospira per voi di puro amore.
Gian. Bricconcel non vi credo.
Mar. Col dubbio m' uccidete,
Domandate le prove, e lo vedrete,
Gian. Non voglio che parliate con nessuna
Di quelle che vedeste in questo loco.
Mar. Sì lo prometto a voi, o mio bel foco.
Tog. Bravo Signor Marchese
E' venuto al possesso del Paese. *da se*
Mar. Vi giuro o mia diletta,
Che tutto questo core ho a voi donato,
E che ad onta del fato,
E dell' ingiusta sorte,
Voi sola adorerò fino alla morte.
Sì sì dolce mio bene
Presto consola l' innamorato cor
La mia gioja farà, se ognor tranquille
Splenderete per me vaghe pupille.
Pien d' affetto e di contento
In voi lieto il cor riposa,
Caro bene, amata sposa
Un diletto in sen mi sento,
Che fa l' alma consolar.
Tra le smanie sol d' amore
Troppo m'aggita il contento

Dal piacere io già pavento
Che non abbia a delirar.
Vivi lieta, e sta sicura
Deh t' affretta il bell' istante
Già il nostro core amante
E' vicino a trionfar.

Tog. (Vanne a rotta di collo.)
Gian. Per dir la verità son fortunata,
Nè mi posso lagnar del mio destino.
Oh poverina me! ecco Tognino.
Tog. Dal piacer io già pavento,
Che non abbia a delirar. *contrafac. il Mar.*
Gian. (Il suo parlare intendo
E qui ci vuol franchezza.)
Tog. Oh Donne al Mondo nate,
Sol per nostra rovina!
Fidatevi di lor, che poi vedrete
Che bei frutti in amor ricavarete!
Gian. Con chi pargli Tognino?
Tog. Parlo con te spietata
Femmina scelerata
Tutto poc' anzi intesi a mio rossore.
Gian. Che il Marchese ha per me stima ed amore.
E che colpa ne ho io?
Tog. Sei tu forse innocente?
Non ho veduto io stesso,
Che al Marchese dappresso
Languivi, sospiravi?
Gian. Non è ver mentitore.
Tag. Oh come sei sfacciata,
Oh come sai negar il proprio fallo
Ma io che sono istrutto,
Che testimonio sono
Della tua infedeltà, già t' abbandono.
Gian. Ah se giammai
Tognino io meritai
Qualche affetto da te
Pria d' oltraggiarmi
Trafiggi questo seno

A me risparmi
L'onta, e il dolore almeno
Di vederti crudele a questo segno
Pensa, che son tua Sposa
Che fè ti serbo, e amore,
Ma che ho nel petto un core,
Che paventar non fa
Se l'odio in cor t' accende
Per me crudele ingrato
Vendetta il cielo, e il fato
De' torti miei farà.

SCENA IX.

Tognino, poi Cecchino.

Togn. **F**erma senti Giannina:
Ah ch' ella m' è fuggita,
E mi ha lasciato in corpo un mongibello
Chè m' abbruccia le viscere, e il cervello.
Io sono delle femmine geloso,
Perchè troppo son scaltre, e malandrine,
E perchè dell' amor più sviscerato,
Per voi mie care donne
Mi sento trasportato.
Siano belle, siano brutte
A me piacciono tutte;
Dal Sesso femminino
Non posso star lontano un quarto d'ora,
E quando mi ritrovo a lor vicino,
Un non so che mi sento
Scorrer di vena in vena,
Che non posso star fermo, e parmi che abbia
La tarantola indosso.
La lor bellezza mi seduce, e incanta,
Le loro smorfie, i loro vezzi
Son per me tanti lacci, e son sì bestia,
Che mi piaccion per fino i lor difetti,
Potete insomma far quel, che volete
Donne, che sempre care a me sarete.
Tutto mie care Donne

Tutto mi piace in voi
Mi piacciono le gonne.
Che non abbiamo noi.
Le grazie, le maniere,
I nastri, e pennacchiere;
Il delicato viso,
Gli occhj, le grazie, e il riso
E tutto finalmente
Dal capo fino al piè
Ma quel, che più mi piace
Son certe bagattelle,
Che nelle luci belle
Mi care Donne avete
Onde voi alto e basso
Potete far di me.

SCENA X.

Cecchino solo.

Fermati pazzo ferma...
Il diavol l' ha portato: e cosa mai
E' saltato nel capo a quel baggiano?
Ch' egli fosse geloso di mia figlia?
Ah se costui somiglia
A quella che fu un dì per mio tormento,
Come che si suol dir nostra Conforte,
Vuol esser un bel caso.
Nella mia gioventù fui tormentato,
Ma lo fui con ragione,
Poichè per dir il ver, ero briccone,
Io non la perdonavo a belle, o brutte,
Faceva l' amor con tutte,
La mia moglie gridava notte e giorno
Alfin per guarirla dalla sua gelosia,
Certa radice al botco ho ritrovata
Che in capo ai dieci dì l' ha rianata.
Questa radice produce
Un effetto naturale,
Che a chi indosso tien quel male,
Lo guarisce in pochi dì.
Tutto sta nell' applicarla,

Nel sapere apparecchiarla
 La mattina innanzi di.
 Se la prima applicazione
 Il suo effetto non produce,
 Replicate la lezione,
 Che la Moglie si riduce
 In perfetta sanità.
 Io qualora mi ricordo
 Di quel giorno fortunato,
 Che il rimedio ho adoperato,
 Sempre ridere mi fa.

SCENA XI.

Camera del Marchese con Canapè.

*Il Marchese, poi Giannina, Olivetta, Sandrina,
 poi Cecchino, Narduccio, Tognino, e Mingone.*

FINALE.

Crudo amor penar mi fai;
 Tu nel sen mi desti un fuoco
 Che mi strugge a poco a poco,
 E per quei vezzosi rai,
 L' alma in sen pace non ha.
 Ma che vedo? il mio tesoro
 Qui s' avanza con Sandrina:
 Di piacer io già mi moro,
 Idol mio che fate là?

(Eccellenza ci perdoni
 (Siamo venute ad offerire

Oliv. a3 (In tributo questi doni.

Sand. (Lei si degni d' aggradire
 (Questo segno d' umiltà.

Mar. Sì carine l' aggradisco,
 E venite a feder quà.

Oliv. Eccellenza l' obbedisco *siede sul Canapè*

Gian. Oh Che bella civiltà!
la fa levare, e siede lei.

Sand. Cosa siete più di noi? *a Gian.*

Gian. Mi si dee la preferenza,
 E lo dica Sua Eccellenza.

Mar. (Questa è bella in verità.)

Sand. a2 (Se non fosse per rispetto

Oliv. a2 (Una bella ne farei. *minacciandosi*

Gian. Che fareste?

Oliv. Oh cospetto!

Mar. Tutte in pace vi vorrei,
 Ed in buona società. *si frappongono*

Gian. (Eccellenza siamo amiche

Sand. a3 (Questo è segno d' amiltà.

Oliv. (*si baciano con disprezzo*

Mar. Chi è di là? presto portate *un Servo*

Qui per noi la cioccolata.

Belle in ver ragazze amate

E' per noi questa giornata

Di gran felicità.

Che giubili il core

Trionfi l' amore.

Non regni nel petto

Livor nè dispetto

Che allora contento

Ognuno farà. *sedono*

Servi portano cioccolata e dolci

Oliv. Dite, che roba è quella? *a Gian.*

Gian. Quella è la cioccolata.

Sand. Davver sono imbrogliata.

non sapendo come bere

Gian. Voi siete ignorantella.

Ecco come si fa;

Viva Voltra Eccellenza.

Viva la società. *beve*

Oliv. Viva rispondo anch' io.

Sand. E' calda, non la voglio. *si scotta*

Gian. Non ne vò nemen io.

Tenete. Chi è di là? *con caricatura*

Oliv. Ehi chi è di là? tenetele *lo stesso*

Mar. Che forse non vi piace?

Gian. (Noi non abbiam più sete.

Sand. a3 (Che veleno! a che... spu... sputando

Oliv. (

- Mar. E' ridicola la scena.
 Gian. (Ho la bocca amareggiata.
 Sand.^{a3} (Che cattiva cioccolata!
 Oliv. (Non ne voglio beber più.
 Cec. Eccellenza ci è concesso *sulla porta*
 Di poterli proftergar?
 Mar. Si domanda in pria l' accesso,
 E di poi si pol entrar.
 Cec. Eccellenza siamo noi... *si avvanza,*
e con lui gli altri fanno riverenza.
 Gl' infelici pecorelle
 E corriamo qui da voi
 Come appunto fan l' agnelle
 Se perduto hanno il Pastor
confuso non trovando parole
 Mar. Io vi son ben obbligato.
 Cec. Eccellenza mi perdoni
 Non ho ancora terminato,
 Il favore almen mi doni
 D' ascoltarmi con amor.
 Mar. Su via dunque fate presto,
 E mi dite ancora il resto
 Che v' ascolto di bon cor.
 (Di Castel Formicolone
 Cec. (Eccellenza eccovi quà
 Tog. (A implorar la protezione
 Nar.^{a4} (Tutta la Comunità.
 Min. (Anche noi con il rispetto
 (Promettiamo a Sua Eccellenza
si alzano e con riverenza
 Gian. (Con amore, con affetto
 Oliv.^{a3} (Una cieca obbedienza
 San. (Una vera fedeltà,
 Mar. Si carine vi promette
 Che quel cor, che serbo in petto,
le abbraccia, e tiene Giannina stretta.
 Per voi tutte ognor farà,
 Tog. (Ehi Cecchino non vedete:)
 Cec. Zitto là, ch' egli è un onor?
 Se per quello voi credete

- Ch' io ne voglia far romoro
 La sbagliate in verità.
 Di Castel Formicolone ... *intona il Coro*
 Nar. Con mia Moglie,
 Men. Con tua Figlia! *a Cec.*
 Tog. No non posso più soffrire.
 Cec. Ora nasce un parapiglia.
 A implorar la protezione. *inton. il Coro*
 Tog. Non la voglio sopportar.
 Nard. Via di qua Moglie imprudente.
la prende per il braccio
 Cec. Oh che bestia! che animale!
 Men. Vieni quà donna insolente.
 Oliv. (Cosà mai fatto ho di male
 Sand.^{a2} (Che mi abbiate a maltrattar?
 Mar. Ah Giannina mio tesoro! *l'abbraccia*
 Tog. Ma Cecchino non vedete?
 Cec. Bestie, matti quanti siete. *ai Villani*
 Non temer te sola adoro.
 Mar. Non mi posso più frenar.
 Tog. Sappia Vostra Eccellenza,
 Che questa è la mia Sposa,
 Ella abbia sofferenza,
 E a me la lasci star.
 Mar. A me quest' insolenza
 Birbante ardisci far?
 Tog. Quest' è una prepotenza. *a Cec.*
 Mar. Vò farti bastonar:
 Servitori oia venite. *a quattro Serv.*
 Gian. (Ah Signor non le fate!
 Oliv.^{a3} (*s'inginocchiano*
 Sand. (Se pietade in cor sentite.
 Cec. (
 Gian.^{a4} (Deh di grazia perdonate.
 Oliv.^{a4} (
 Sand. (
 Mar. Non lo voglio sopportar,
 Da voi pretendo
 Soddisfazione.

Tog. Quando volete
Siete padrone.
Cec. Questi discorsi *framette*
Lasciamo andar.
Nard. Questa è curiosa!...
Min. Questa è graziosa!...
Tog. Oh questa è bella!
Min. E' mia Sorella?
Nard. (Le nostre donne
Tog. a3 (Lasciate star.
Min. (
Mar. Alla malora...
Gente malnata.
Cec. Tallera lera
Che la frittata
E' bella e fatta
In verità.
Mar. Su baltonate...
Donne a3 Ah mio Signore
Mar. Il mio furore...
Donne a3 Deh vi calmate,
In grazia mia.
Cec. Andate via *ai Villa*.
Fuori di quà.

TUTTI Questo è un tal caso,
Che non si crede
Sol chi lo vede
Lo crederà.
Io mi stupisco!
Io mi stordisco!
Qualche gran colpo
Ne nascerà.
Ah mi sento in fondo al core
Che la rabbia, ed il livore
Vi produce tal sussurro,
Che mi scuote qual tamburro,
E mi fa tarapatà tarapatà.

Fine dell' Atto Primo.

27
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala della Comunità come prima.

Cecchino, Tognino, e Villani

Cec. **S**iete una bestia, un matto, un ignorante
Non si tratta così con un Padrone.
Tog. Dunque soffrir dovevo....
Cec. Cos' è questo soffrire?
Tog. Lasciatemi parlar, e lo vedrete
Che convinto anche voi ne resterete.
Sono andato al Mercato,
Ed insieme ho trovato
Giannina col Marchese.
Cec. E cosa c' è di male?
Tog. Che faceva all' amor....
Cec. Oh che animale!
Come può darsi mai ch' anni Giannina
S' egli è un Signore, ed ella è Contadina!
Tog. Anche la Nobiltà, credete amico,
Si degna d' onorar qualche zitella
Quando sia spiritosa, e un poco bella.

SCENA II.

Narduccio, Mengone, e detti.

Nard. **A**l Signor Deputato
Faccio umil riverenza.
Cec. Con quel cappello in testa è un' insolenza.
Nard. Di grazia perdonate.
Min. Seusa vi chiedo anch' io.
Cec. Che cosa abbiam di nuovo!
Nard. La novità che abbiamo nel Paese,

E' che il Signor Marchese
E' venuto al possesso del Castello
Per far con queste donne il vago e il bello.

Men. Va alla caccia di Donne,
Come noi degli uccelli
Non bada sian Pernici, o Cornacchioni,
E noi trattati sian da pecoroni.

Cec. Amici, s' egli è ver quanto voi dite
Al riparo, al riparo, alla vendetta
E' tempo di dar bando alla prudenza,
Mentre non si ha a soffrire un' infolenza,
siedona.

Nar. Per evitar la perdita fatale
Non v' è miglior consiglio
Per riparo al periglio,
Così di notte tempo a poco a poco
Mandarle il suo Palazzo a fiamme a foco,

Tog. Questo qui non conviene,
Morirebbe con lui degl' innocenti,
Senza tanti tormenti
Io di notte gli do una schiopettata,
E allora la faccenda è terminata.

Men. Ohibò ciò non sta bene
Io gli farei la burla
Che facciamo agl' Agnelli
Per farli diventare
E grassi, e belli.

Cec. Ho inteso, ho capito:
Sapremo all' occorrenza
Adoperare il taglio, ed anche il foco.

si alzano con riverenza.
Andiamo amici andiamo, alla vendetta
L' onor tutti ci affretta.

Vi parla da Catone il Deputato,
Che per troppo parlar perduto ho il fiato
parte con Tog.

Nar. Giacchè non s' ufa più la convenienza
Amico con licenza.
Io non vò cortamente che il Padrone

A guisa di tremuoto, o di tempesta
Mi venga ad aggravar di più la testa. *part.*

Min. Io non credo però
Che mia Sorella
Voglia far col Marchese
La più bella
Ma se egli la sposasse
Oh che fortuna
Avrei Servi, Lacchè,
Sedie, e Cavalli.
Corpo del Mondo rio!
Che se il Marchese sposa mia Sorella
Con questi Villanacci ha d' esser bella.

Col veder qui nel Castello
A marciar con gravità
Di Sandrina il gran Fratello
Tutto fatto e nobiltà.

cammina con caricatura.

Vò provarmi, se ci riesco.
Fate largo olà Villani
Che qui vò pigliar il fresco
Su bacciami le mani
Ma con tutta civiltà.

Voi la grazia che chiedete
Vi concedo, vi prometto.
Ed ancor non m' intendete?
Su partitevi: ho cospetto?
Questa è troppa inciviltà. *parte.*

S C E N A III.

Veduta di Campagna, con Monte. In cima di
esso il Casino di Giannina, lateralmente le
Case di Olivetta, e di Sandrina. Alberi ec.

*Giannina scende dalla Collina con libro in ma-
no, poi Olivetta, e Sandrina dalle loro Case.*

Gian. **E'** felice chi in amore

Non sopporta alcun tormento
Sino ad or questo mio core
Non fa dir che sia contento
Solo è avezzo a tormentar.

Oliv. Infelice condizione
Quella d'esser maritata
Sol si vive in soggezione
Nè si puol esser amata:
E' una cosa da crepar.

San. Sono povera Figliola
Vò cercando un buon partito,
Sono stanca di star sola,
E se trovo un buon Marito
Io mi voglio maritar.

4 3 { E' pur barbaro il tormento
Di penar in simil guisa
Crudo amor, fa che contento
Resti il cuor, nè mai divisa
La mia pace abbi a mirar.

Gian. Olivetta buon giorno. Addio Sandrina

Oliv. Amica vi saluto.

San. Addio Giannina.

Gian. Giacchè è bella giornata

Io vo' pigliare il fresco,

siede sopra un sasso e legge un libro

San. Lo stesso faccio anch' io.

va in Casa a prender una sedia

Oliv. Vi farò compagnia;

Ma se viene il Marchese io vado via.

Gian. (Con coltore da ver ch' io me la godo.)

San. E voi non lavorate? *esce, e siede lavorando*

Gian. Questo libro egli è sempre il mio lavoro.

Oliv. Che libro è quello mai o mia Giannina.

Gian. Or più non mi ricordo.

San. Oh quella ch' è bella!

Se non vel ricordate,

D' facile farà che lo diciate.

Oliv. Ma che cosa contiene?

Gian. Quando il saprò a memoria,

A voi ne conterò tutta la Storia.

Ehi ditemi Olivetta,

Il Marchese da voi non è venuto.

Oliv. Nò. Ma l'aspetto a momenti, e ci verrà.

Gian. Sandrina l' hai sentita?)

San. Sì sì che l' ho sentita.) *ridendo*

Oliv. La vostra è un' insolenza.

Gian. Sia che si vuol bisogna aver pazienza.

Oliv. Ma ditemi di grazia

Non siete voi promessa con Tognino?

Gian. E chi è questo Tognino? è forse quello

Che pretendeva a me di fare il bello?

San. Che, più nol conoscete;

Gian. Di lui mi son scordata,

E sono del Marchese innamorata.

San. Oh la vogliam vedere?

Gian. Per voi, che siete ancora

Da maritar Sorella,

Potrete con Tognino far la bella.

San. Quest' affronto non soffro.

Per chi mi avete preso?

Io non sono di quelle

Che cercano Marito:

Ma se tal voglia avessi

A me non mancherebbe un buon partito.

Anche il Signor Marchese

Qui nel nostro Paese

Ritroverà qualcuna, e vaga, e bella,

E' ver, io non son quella,

Ma pur diciam la cosa qui fra noi,

Ho ancor io tutto ciò che avete voi. *parte*

S C E N A I V.

Giannina, e Olivetta.

Gian. Povera ignorantella

Affè la compatisco.

Oliv. La compatisco anch' io,

Ma parliamo fra noi, o mia Giannina
Credete che il Marchese
Voglia impiegar per una Donna sola
Tutti gli affetti suoi?
Gian. Per una Donna sì, ma non per voi.
Oliv. Per qual ragion parlate in simil guisa?
Gian. E cosa importa a voi?
Badi ogn' una Sorella a fatti suoi.

S C E N A V.

Il Marchese, e dette.

Mar. **U**n più felice incontro
Non potev' io sperar belle ragazze
le baccia la mano.
Oliv. Sentite una parola *lo tira a se.*
Gian. Non vo' si parli piano *fa lo stesso.*
Mar. (Lasciatemi mio bene or son da voi) *a Gian.*
Oliv. Deggio dirvi una cosa fra di noi
Mar. Eccomi ad ascoltarvi.
Oliv. Dite: siete venuto per Giannina.
Mar. Per voi son qui venuto, e lo sapete:
Oliv. Non vi credo briccon.
Mar. Non mi credete!
Gian. Non è ancor terminato il suo discorso!
lo prende per il braccio, e lo conduce dalla sua parte.
Mar. Eccomi qui con voi.
Oliv. Perdonate: non è troppa creanza *lo tira a se*
Gian. La vostra è un' insolenza *lo stesso*
Mar. Per chi mi avete preso,
Che mi fate girar come un bambino;
Oliv. Signor innocentino.
Qui convien parlar schietto,
Mentre non vo' soffrir d' esser burlata,
Perchè sono di voi innamorata.
Gian. Volete la risposta?
Oliv. Non la chiedo da voi.
Mar. (Deh soecorrimi amor tu che lo puoi.)

Gian. Il nostro Feudatario....
Mar. Lasciam questi discorsi.
Gian. Perchè devo lasciarli?
Mar. Perchè ciò non conviene.
Gian. Vo' che lo sappia ognun, che vi vo' bene
Voi promesso mi avete il vostro affetto,
E se non mantenete la promessa
Io saprò vendicarmi da me stessa.
Mar. Ah no bell' idol mio,
Oliv. Ho inteso quel che basta. *per partire*
Mar. Deh cara non partite *la trattiene.*
Oliv. Eh lasciatemi andar.
Mar. Ma nò sentite.....
Oliv. Cosa devo sentir da un traditore?
Oh Dio! mi sento il core
Accendere nel seno,
Ma saprò vendicarmi,
Voglio avvifar Tognino,
E vostro Padre ancora.
Vedrete, sì vedrete
Che una Donna sdegnata
Abbastanza non è mai vendicata
Donne da me imparate
Ad essere costanti,
Le prove in lui mirate
Dei sviscerati amanti *M*
D' un virtuoso amor. *con ironia*
Semplice è pur chi crede
A questi ingannatori.
Eccone la mercede
Barbari traditori
Che date al nostro cuor. *parte*

S C E N A VI.

*Giannina, Marchese, poi Tognino, e Cecchino
in disparte*

Gian. **L'**avete voi sentita?
Mar. Eh lasciatela dire.
Gian. (Io vo' di gelosia farla morire.)

Tog. (Eccoli tutti insieme.) *fra loro in disparte*

Cec. (Ah figlia sciagurata.)

Mar. Ma siete poi da vero innamorata?

Gian. Sì caro Marchese,

Il mio affetto è sincero,

E se non dico il vero,

Che mi fulmini il Cielo innanzi a voi.

Cec. (Ne avremmo piacere ancora noi.)

Mar. Sì mia cara vi credo. *le baccia la mano*

Tog. (Tiriam pure avanti.)

Cec. (Io taccio quanto posso,

Ma dalla bile or or le salto addosso.)

Gian. Anch' io del vostro amor son persuasa:

Ma facciamo una cosa, andiamo in casa,

Tog. (Adesso viene il buono.)

Cec. Vieni con me Tognino

Che voglio un po' veder questa faccenda.)

Tog. E dove andar volete?

Cec. (Vieni con me ti dico,

Che terminar io voglio questo intrico.)

salgono il Colle, ed entrano in Casa di Gian.

SCENA VII.

Marchese, e Giannina

Mar. **M**a se vien vostro Padre;

Gian. Adess' egli è lontano,

E ancora che venisse,

Avrei tutto il piacere,

Vedria che un Cavaliere

Ha per sua figlia amore.

Mar. Già persuaso io son del suo buon cuore.

Gian. Dunque meco venite,

E se mio Padre viene, a lui narrate,

Che languite per me, che sospirate.

Mar. Non dubitar mia Cara

Dell' amor mio, per ora

Risolvere non poss', a miglior tempo.

Si parlerà di nozze, amami, e spera

Che farà un di la nostra gioja intera.

Gian. Nell' amor mio restar incerta io deggio

Dunque sempre così l' altre in trionfo

Dunque vedrò, dei sprezzati altrui lo scorno

Usa non sono a tollerar. Cor mio

Non ti smarrir del tuo destino. Inspiri

Costanza pur, il caso mio:

Se io vissi in libertà fin' ora

In libertà voglio gioire ancora

Vuò sapere in questo istante

Idol mio se son per te

Vuò veder se cedi amante

Al candor della mia fe

Resta pur tiranno, io vado

E non curo i sprezzati tuoi

Alme amanti, che qui siete

Compatite il mio dolor.

Ah finisca colla vita

Si penso acerbo stato

Un oggetto sventurato

Dolce calma ha nel morir.

SCENA VIII.

Il Marchese

Affè ch' ella s' inganna

Spofarla non conviene.

Il mio grado con lei non vo' avvilire,

Mi voglio divertire,

A me piace variar con questa e quella,

E più costante son con la più bella. *parte*

SCENA IX.

Camera rustica con due Cantionali praticabili,

Sedie rustiche

Cecchino, Tognino passeggiando, poi Giannina,

e il Marchese

Cec. **Q**uanto stanno a venir questi Signori?

Tog. Dove si son fermati?
 Cec. Forse quella fraschetta di mia figlia
 Le farà i complimenti della Caia.
 Tog. Zitto ch' ella sen viene.
 Cec. Nasconderci conviene,
 Tognin abbi prudenza.
 Tog. La prudenza va bene,
 Ma quando non potrò più sopportare
 Mi voglio del Marchese vendicare *fa lo stesso*
 Gian. Venite francamente.
 Mar. Eccomi mio bel sole.
 Gian. Quanto mi piacion mai queste parole!
 Favorite, sedete. *li dà una sedia*
 Mar. Vi son molto obbligato: in frà di noi
 Ci abbiano da trattar con confidenza. *siede*
 Tog. (Vuol venir alle corte Sua Eccellenza.
apre l' armadio
 Mar. Giannina mia, non so spiegarvi appieno
 Il giubilo che prova questo core.
 Ringrazio il Dio d' amore.
 Perchè n' ha ritrovata una zitella
 Spiritosa, garbata, e molto bella.
 Cec. (Grazie del complimento.) *apre l' arm.*
 Tog. (Sentiam la risposta.)
 Gian. Signor mi confondete.
 Io non saprei che dire
 Voi mi fate arrossire
 Conosco che io non son tanto bella.
 Mi basta d' esser quella
 Che voi dite d' amar con vero affetto,
 E contenta farò.
 Tog. (Con che rispetto!) *apre l' arm.*
 Mar. Adorato mio bene. *prende la mano*
 Cec. (Adesso viene il buono.)
 Mar. Oh che bella manina! *la baccia*
 Gian. Certo non so per dire,
 Ma un' altra come me non troverete.
 Tog. (Come lo fa tirar ben nella rete.) *come sopr.*
 Mar. Già ne son persuaso

Che non ci sia di meglio nel Castello
 Gian. Io ne son l' idoletto.
 Ma dite o mio diletto,
 Se mi sarete voi sempre fedele?
 E chi esser mai può con voi crudele?
 Su questa man che bacio con affetto
 Giuro d' esser fedele
 Tog. (Oh maledetto!) *uscendo*
 Cec. (Fin qui non c' è gran male.)
 Tog. (Non voglio più tacere)
 Cec. (Eh nasconditi ancor: stiamo a vedere)
 Gian. Prima che voi partiate
 Voglio che noi beviam la cioccolata. *falza*
 Mar. Sì mia Giannina amata
 Tutto ciò vi piace.
 Gian. Io non ho servitori
 Che vi possan servire.
 Onde abbiate pazienza
 Se trattato non siete da Eccellenza.
 Mar. Non voglio complimenti.
 Gian. Vo' far il mio dovere *va ad aprire dov' è Cec.*
 Oh poverina me, son rovinata.
 Cec. Ah figlia sciagurata!
 Tog. Ah bugiarda! inconstante!
 Gian. Ascoltatemi almeno
 Cec. E cosa potrai dir in tua difesa?
 Mar. Io saprò terminar questa contesa.
 (Qui franchezza ci vuole.)
 A quel che sento il Genitor voi siete
 Dell' amabile Giannina, e voi lo Sposo.
 Sareste d' un par mio forse geloso?
 Tog. Signore compatite
 Mar. Pria di parlar le mie ragioni udite.
 Cec. Ma sentite una cosa
 Mar. So che volete dirmi.
 Tutto sperar potete:
 Comandate, e vedrete
 Quale stima ho per voi, per vostra figlia
 Per tutta la Famiglia.

Cec. Vi ringrazio Signore.....
Mar. Non conoscete ancora il mio bon core?
Tog. Questo vostro bon core.....
Mar. Sì son pronto a mostrarlo.....
Tog. Ma lasciatemi dire.....
Cec. Voglio soddisfazione.....
Mar. Siete degni ambidue di protezione.
 Se di me gelosi siete
 Discacciate ogni sospetto
 Ho per voi tutto il rispetto
 Nel mio sen son tutto amor.
 Oh Dio, che fier tormento
 Che barbaro dolor
 Qual mai contrasto io sento
 Di speme, e di timor.

SCENA X.

Cecchino, Tognino, e Giannina.

Cec. Va pure alla mallora
Tog. Che tu possa crepare.
Cec. Ei mi ha fatto incantare
 Con gli suoi complimenti, e con gl' inchini,
 Ma tu petegolissima figliuola
 Pagar dovrai la pena.
Gian. Ah caro Padre vi domando perdono.
Cec. Adesso che tu hai fatta la frittata
 Mi domandi perdono o sciagurata!
Gian. So che voi siete buono. *si volge altrove*
Tog. Non la guardar Cecchino: *lo gira*
Gian. Caro Tognino ascolta. *piange*
Tog. Non mi lascio burlar un' altra volta.
Gian. Ma questo pianto mio
 Non giunge a intenerire il vostro cuore?
Cec. Ma lo vieta l' onore.
 L' onor! ah! non è vero?
Tog. Una figlia imprudente,

Che introduce l' amante in propria casa
 Non merita pietà, nè compassione.
 E' una pessima azione
 Ingannar uno sposo a questo segno,
 Chi non conserva amor, d'amor è indegno
Gian. Deh caro Padre amato
 Donatemi il perdono
 Non vi mostrate ingrato,
 Se vostra figlia sono
 Ancor vi parli il cor.
Cec. Sì che mia figlia sei,
 (Per quello che si dice)
 Ma dica un poco lei
 Se ad una figlia lice
 Sprezzar il proprio onor.
Gian. Caro Tognino amato.....
Tog. Nò, nò più non ti crede
 Da te fui ingannato
 E tu m' inganni ancor.
Gian. Per questo pianto mio
 Calmare quel furore *s' inginocchia*
Cec. Or ora piango anch' io,
Tog. E già mi sento il core
 In petto a intenerir.
Gian. Guardatemi. *a Cec.*
Cec. Ti guardo.
Gian. Tognino.
Tog. Cosa vuoi?
Gian. Donami almeno un guardo
 In prima di partir. *la guardano, e la fanno alzare*
) Amor di natura
) Sei pur portentoso!
 a 3) Lo sdegno non dura:
) E un cuor amoroso
) Non puote nel seno
) Nudrire nel seno
 a 3) Si cangia in affetto
) Lo sdegno, il dispetto
) Trionfa l' amor. *Gian. parte*

SCENA XI.

Cecchino, e Tognino

Cec. Quasi pianger m' ha fatto.
 Tog. Io sono intenerito.
 Cec. E' questo il primo fallo che ha commesso,
 E convien perdonarlo.
 Tog. Per finir la faccenda
 Convien caro Cecchino,
 Che s' unisca col suo il mio destino.
 Quand' ella sia mia sposa,
 Sarà per me amorosa,
 In somma allor vedrete,
 Che contento anche voi vi troverete.
 Cec. Sì converrà, che il faccia
 Con ogni diligenza
 Ma se il Marchese
 Non cangierà pensiero
 Abbenchè sia Villauo
 So tenere ancor' io la spada in mano
 Avrò cor di cimentarmi
 Col Marchese in campo armato
 Venga pur son pronto all' armi
 Lo vedrai, che disarmato
 Al mio piede caderà
 Già lo vedo il poverino
 Steso in terra tutto sangue
 Fa pietade il suo destino
 Vedi amico come langue
 Che mi chiede carità
 Cosa ridi mascalzone
 Dimmi un po' per chi m'hai prese
 Io non sono il tuo buffone
 Della scherma sono inteso
 E son stato ad imparar
 Osserva ignorante
 Quest' è una stoccata

Quest' è una parata
 Di fianco di testa,
 Che sembra tempesta
 Per farlo tremar.

SCENA XII.

Bosco

Narduccio, poi il Marchese

Nar. Cosa Diavolo vuole sua Eccellenza
 Che dietro a me sen viene?
 Stiamo un poco a veder cosa succede.
 Mar. Ditemi galantuomo
 Mi fareste un piacere?
 Nar. Ah Signor Cavaliere
 Mi comandi: son pronto ad obbedirlo
 Mar. Dunque mi conoscete?
 Nar. Sì Eccellenza Signor, che lo conosco,
 Ella è il nostro Padrone
 Che comanda in Castel Formicolone.
 Mar. Godo che vi sia noto il grado mio,
 Io posso assai giovarvi
 Quando voi pronto siete a favorirmi.
 Nar. Sì degni adunque dirmi
 In che debbo onorarla.
 Mar. D' un de' vostri vestiti avrei bisogno
 Solo per questa sera
 Nar. E per che fare?
 Mar. A voi non deggio dirlo.
 Nar. Ma se ho da favorirlo,
 Convien che sappia anch' io
 Per chi deve servir l' abito mio
 Mi perdoni Eccellenza.
 Mar. A voi ne voglio far la confidenza,
 Io voglio travestito questa sera
 Portarmi a ritrovar una ragazza.
 Nar. (Che fosse mai mia Moglie!)
 Mar. Già la notte s' avvanza, ebbene che dite,

Via presto risolvete.

Nar. Ma Signor non sapere,
Che son gelosi assai questi Villani?
Sanno adoprare le mani.....

Mar. Come? con un par mio!

Se le mani han costor, le mani ho anch'io.

Nar. La ragazza farebbe mai Sandrina?

Mar. Nò.

Nar. Olivetta?

Mar. Nemmen.

Nar. Dunque è Giannina.

Mar. Ma quest'abito Amico...

Nar. Mi dispiace Eccellenza

Non poterlo servire.

Mar. Me lo dovevi dire

Villanaccio ignorante (ed io sì pazzo

Il tutto palefai senza sospetto.)

Però te lo prometto

Che se palese il fai al Genitore

Gli effetti proverai del mio furor. *parte.*

SCENA XIII.

Narduccio, poi Tognino
Nar. Lascia pur fare a me, che se mai posso

Io voglio che Giannina

Non parli col Marchese,

Oh gran testa è la mia!

Se avessi più studiato

Potrei a qualche Corte

Servir da Consigliero, o Maggiordomo.

Basta, chi sa! la mia speranza è questa,

Sia che si vuol me l'ho cacciata in testa.

Mi diceva la mia Nonna

Figlio mio sei fortunato

Tu nascesti da una Donna ... *a Tog.*

Giusto a tempo ti ho trovato *che arriva*

Di gran cose t'ho a narrar:

Stammi dunque ad ascoltar.

Il Marchese travestito

Da Villano vuole andare

La tua bella a visitare.

Questa sera è già l'invito....

Via la testa non sgrollar.

Cosa lui voglia da lei

Io poi dirti non saprei.

Dirò sol che in caso tale

Caro amico da Pasquale,

Da balordo, o mamalucco,

Da ignorante, e uomo di stucco,

Non conviene, non sta bene

Certamente di passar.

Tu già sei pien d'intelletto

Pensa a quello che ti ho detto,

E fa poi quel che ti par. *parte*

SCENA XIV.

Tognino solo.

Ah perfida Giannina così ti prendi gioco,

Ma lo vedrai tra poco,

E lo vedrà il Marchese,

Che allora che si tratta

Della riputazione

Noi sappiamo adoprare un buon bastone. *parte*

SCENA XV.

Veduta del Casinò di Giannina come avanti.

Notte.

Marchese vestito da Villano, poi Olivetta, poi

Tognino, e Giannina, Cecchino, Narduccio,

Mingone poi Sandrina.

Mar. **E'** la notte così oscura *camminan-*
Che non so dove mi vada, *do incerto*
Non ritrovo più la strada,

- Non vorrei precipitar.
 Oliv. Per sfogar il mio tormento
esce di casa, e si siede sopra un sasso
 Vengo sola in questo loco,
 Crudo amor io già ti sento:
 Vai crescendo a poco a poco,
 E mi sforzi a sospirar.
 Mar. Se qualcun trovassi almeno
 Cesserebbe il mio timore,
 Oliv. Se potessi dal mio leno
 Cancellar quel traditore.
 Oliv. a2 { Non saprei più che bramar.
 Mar. a2 {
 Tog. Vò fermarmi ancor un poco...
in fondo alla Scena
 Tarda molto a comparire!
 Oliv. Io mi sento in leno un foco.
 Mar. Qualchedun parmi sentire,
 Stiamo un poco ad ascoltar.
si ferma vicino ad Oliv.
 Gian. Son fuggita innosservata,
 Tremo tutta dal spavento,
esce di casa fermandosi sulla porta
 Ah se fossi ritrovata,
 Crescerebbe il mio tormento,
 Crescerebbe il mio penar.
 Cec. Ho sentito un gran rumore, *dalla finestra.*
 Fosse mai la mia figliuola!
 Mar. Meco avessi un Servitore?
 Gian. Poverina! sola sola,
cala abbasso, e s'avvicina a Tognino
 Chi mi viene ad ajutar.
 Tog. Sento gente, che s'avvanza.
 Mar. Siete voi cara Giannina! *ad Oliv.*
 Oliv. Sì son io (mio cor costanza,)
 Mar. Adorata Marchesina
 Io vi vengo a ritrovar.
 Nar. Per mia tè quest è un bel gioco!
dalla finestra

- Più la Moglie non ritrovo.
 Men. C'è gran gente in questo loco
sulla porta di Cec.
 Qualche cosa c'è di nuovo,
 Io mi voglio sincerar. *esce*
 Cec. La pettegola è sortita,
 A cercarti l'amorino! *dalla finestra*
 Gian. Sì mio ben dolce, *a Tog.*
 E' felice il mio destino!
 Oliv. (
 Cec. a3 { Non mi posso più frenar.
 Tog. (
 Mar. Cosa dite o mio tesoro? *ad Oliv.*
 Oliv. Che, voi siete l'idol mio. *al Mar.*
 Gian. Già languisco, e per voi moro. *a Tog.*
 Tog. E per voi languisco anch'io.
 Oliv. (
contrafacendo il Marchese
 Cec. a3 { Non vorrei precipitar.
 Tog. (
 Men. E' preziosa questa scena,
 Dove mai va a terminar?
 Nar. E neppur l'ho ritrovata, *esce di casa*
 Quella Strega maledetta?
 Cec. L'ho sentita la sfacciata
 Su si faccia una vendetta
 Contro l'empio seduttor. *entra dentro*
 Nar. Olivetta dove sei? *sortendo di casa*
 Oliv. Oh che colpo inaspettato!
fugge in casa, e chiude
 Mar. Anderò pe' fatti miei. *va verso Togn.*
 Nar. (E' l'amico capitato.)
 Men. E Giannina è seco ancor. *da se riden.*
 Cec. Se colei mi vien per mano *sorte di casa*
 Io ne vò far un macello.
 Tog. C'è qualcun, che va pian piano,
 Che il Marchese fosse quello?
s'accosta al Marchese
 Mar. Ah s'accresce il mio timor:
 Cec. Giannina, Giannina scendendo dalla sca-

- Che fai sulla strada? *linata*
 Gia. Ohimè, che rovina!
 Meglio è che men vada
 Proviamo a fuggir. *va in casa dalla parte opposta, e chiude la porta.*
 Tog. Chi è questo birbante! *al March.*
 Mar. Son uomo onorato.
 Tog. Sei forse l'amante?
 T'avrei ritrovato!
 Nar. (
 Cec. a3 (E' meglio partir *s'incammina*
 Min. (*ognuno verso la sua Casa*
 Mar. Io sono il Marchese
 Il vostro Padrone.
 Tog. Non so di Marchese,
 Non so di Padrone
 Con questo bastone
 Ti voglio punir.
 Cec. (
 Nar. a3 (Su gente accorrete
 Min.) Campana a martello.
 Gia. (Che cosa volete.
 Oliv. a3 (Che strepito è quello.
 Sand. (Non state a gridar. *dalle finestre con lumi*
 Cec. Tognino cosa fai? *li ferma il brac.*
 Tog. Punisco un traditore.
accorrono varj Contadini con bastoni e lumi
 Men. Che cosa ha fatto mai?
 Tog. Egli vuol far l'amore.
 Mar. Vi prego a perdonar *si copre il volto*
 Cec. Forse con mia figliuola?
 Oh la farebbe bella!
 Mar. Una parola sola....
 Min. Che fusse mia forella?
 Tog. a2 (Lasciatelo accoppar. *alza il bastone*
 Nar. (
 Gian. (Ah nò ch' egli è il Padrone.
 Oliv. a3 (*giungono a trattenergli il brac.*
 Sand. (Nol state a molestar.

- Cec. Cos' è questo padrone
 Signora impertinente!
 Egli l' onetta gente
 Non viene a disturbar.
 Mar. Ah sì, son io perdono *si fa conoscere*
 Cec. Ohimè! che cosa vedo!
 Min. Ohimè! che appena il credo.
 Nar. (E' desso il maledetto.)
 Tog. (Rimatto a vuoto or sono;)
 Ma se non cambia affetto
 Io mi saprò rifar.)
 Gian. (Eccellenza compatisca.
 Oliv. (Se l'abbiamo spaventato.
 San. a5 (Il suo braccio favorisca.
 Cec. (Mentre vò che accompagnato
 Min. (Da noi sia con ogni onor.
 Mar. Il malanno che vi dia....
 Donne a3 Perdonate in cortesia.
 Mar. Donne quante siete
 Voi per me crepar potete
 Ch' io per voi non sento amor. *parte*
 Uomin. a4 Per voi altre malandrine
 Nasce questo precipizio
 Le mie care Signorine
 Se non fate più giudizio
 La vedete come va.
 Donne a3 Oh cospetto! quest' è bella!
 E che colpa abbiamo noi.
 Nar. Vanne in casa sfacciatella,
 Che fra noi parlerem poi.
 Uomin. a4 Sù n' andate via di quà.
 Donne a3 Ma se voi gelosi siete,
 E ragione non avete
 Siete pazzi in verità.
 Gian. Io vo' dir la mia ragione.
 Oliv. Voi non siete il mio Padrone.
 San. Non avete autorità
 Cec. Ma tacete cospettone?
 Nar. Son Marito, e tanto basta. *ad Oliv.*

SECONDO

Men. E vorreste aver ragione? *a San.*
 Tog. Son uomo, e non di pasta. *a Gian.*
 Cec. Presto andate via di quà.
 Donne a3 Insolente! *ogn' una al suo uomo*
 Tog.)
 Nar.)a3 Mal creata! *ogn' uno alla sua donna*
 Men.)
 Donne a3 Asinaccio!
 Uomin. a3 Che sfacciata!
 Donne a3 Temerario?
 Uomin. a3 Impertinente?
 Donne a3 Malandrino?
 Uomin. a3 Prepotente?
 Cec. Che fracasso è questo quà?
 Uomin. a3 Vò parlare.
 Donne a3 Voglio dire
 Cec. Zitto, zitto.
 Donne a6)Tralasciate *a Cec.*
 Uomin.)
 Cec. Zitto, zitto,
 Donne a6)Nol sperate. *come sopra*
 Uomin.)
 Cec. E' una cosa da morire.
 Donne)Zitto, zitto in carità.
 Uomin. a7)Io non taccio in verità.
 Cec. Quest' affare in conclusione,
 Domani poi col Seggiolone
 Fra di noi si scioglierà.
 E voi altre andate a letto,
 Che un tal chiaffo maledetto,
 Se nò mai non finirà.

TUTTI

Zitto, zitto, buona notte,
 Che doman si parlerà.

Fine dell' Atto Secondo.

